



Alcuni antichi saggi chiamano “Giardino di Maturità” il luogo in cui l’uomo mette piede quando gli diventano noti i misteri del mondo. In quel giardino, secondo quei saggi, non c’è fiore che non porti il suo frutto, né uovo che non faccia maturare la vita che germina in esso. Ma al tempo stesso vengono descritte come buie e pericolose le strade che conducono alla “Porta Stretta” che immette in quel giardino. È però altresì assicurato che una tale oscurità si fa più chiara del sole e che quei pericoli nulla possono contro le forze sviluppate dall’anima di colui al quale vengono illuminate provvidenzialmente quelle strade da uno spiritualista o da un Iniziato.

Tutto ciò, da un dotto che crede di saper distinguere tra le farneticazioni di una mente fantasiosa e le sagge convinzioni di un intel-

letto disciplinato scientificamente, viene considerato alla stregua di un’infantile concezione propria ad un’epoca nella quale nulla si conosceva delle scienze dei nostri giorni. E colui che oggi parla di quelle concezioni, può essere certo di vedere sul viso di molti dei suoi contemporanei un sorriso, se non di biasimo, almeno di commiserazione.

Nonostante ciò, anche oggi ci sono alcuni che parlano, come quegli antichi saggi, del “mondo dell’anima” e della “patria dello Spirito”. Questi vengono considerati persone che parlano di un mondo immaginario, concepito solo dalla propria eccessiva fantasia. Ci si rammarica perfino del fatto che in un mondo giunto a tanti sbalorditivi risultati grazie ad una seria e stringata logica, essi avanzino a tentoni come ubriachi, ai quali manca continuamente ogni sicurezza, perché non si conformano a ciò che esiste di positivo.

Che dicono dunque questi “ubriachi” a chi li contraddice? Quando si considerano arrivati al punto in cui è loro permesso il diritto di parlare di sé, si odono allora uscire dalle loro labbra le seguenti parole: «Capiamo perfettamente che voi dobbiate essere i nostri oppositori. Molti di voi, lo sappiamo, sono persone per bene, che incondizionatamente si mettono al servizio del Vero e del Buono; ma sappiamo anche che voi non siete in grado di capirci, finché pensate come in effetti pensate. Su ciò di cui possiamo ragionare, potremo discutere con voi solo quando avrete fatto lo sforzo di apprendere il nostro linguaggio. In seguito a questa nostra dichiarazione, molti di voi non vorranno sicuramente essere in ulteriore relazione con noi, credendo di constatare che alle farneticazioni della nostra fantasia si aggiunge in noi anche un incorreggibile orgoglio. Noi però comprendiamo bene una simile vostra affermazione, e sappiamo anche che non dobbiamo essere superbi ma umili. Ma per cercare di farvi entrare nel nostro modo di pensare non possiamo dire che una cosa: siate certi che noi concediamo il diritto di parlare delle nostre conoscenze solo a chi sia in grado di intendere insieme a voi ciò che vi sentite in obbligo di asserire, e che conosca pienamente la forza, l’efficace potenza e la portata della vostra scienza. Chi non ha in sé l’assoluta consapevolezza di saper pensare equilibratamente, scientificamente, come il più obiettivo astronomo o botanico o zoologo, dovrebbe contentarsi, riguardo alla vita spirituale o alle conoscenze spiritualistiche, di imparare anziché di voler insegnare. A scampo di fraintendimenti, parliamo soltanto di insegnanti, non di studiosi. Chiunque può diventare studioso di spiritualismo, dato che nell’anima di ogni persona vi sono le facoltà, le predisposizioni, per aprirsi al Vero. Lo spiritualista dovrebbe parlare in modo comprensibile anche per i meno colti; e a coloro cui egli, secondo la loro possibilità di comprensione, potrebbe

dire solo un centesimo della Verità, non ne dirà che un millesimo: coloro che oggi comprendono una millesima parte, domani ne comprenderanno la centesima. Dunque tutti possono essere “studiosi”, ma non può diventare “insegnante” che chi sia capace di sottomettersi alla disciplina dell’intelletto più rigoroso e della più rigida scienza. Veri insegnanti di spiritualismo sono soltanto coloro che in precedenza sono stati severi cultori della scienza, e che perciò conoscono ciò che conta della scienza. Ogni vero spiritualista ritiene visionario, esaltato, chi non sia in grado di togliersi in qualunque momento la veste solenne dello spiritualista per indossare il modesto camice del fisico, del chimico, del botanico o dello zoologo».

È questo il modo in cui il vero spiritualista parla ai suoi oppositori: egli li rassicura, con la massima modestia, di comprendere il loro linguaggio, e che non si attribuirebbe il diritto di essere uno spiritualista, se non conoscesse anche il loro linguaggio. Egli può inoltre anche aggiungere di ben sapere, allo stesso modo in cui si conoscono i fatti della vita esteriore, che nel caso i suoi oppositori imparassero il suo linguaggio, cesserebbero di essere suoi antagonisti. Egli sa questo così come lo studioso di chimica sa che, se si danno determinate condizioni, dall’ossigeno e dall’idrogeno si genera l’acqua.

Il fatto che Platone non volesse far accedere ai gradi della conoscenza superiore chi non conoscesse la geometria, non vuol dire che egli prendesse come suoi alunni solo degli eruditi in di geometria, ma indica che egli voleva che i suoi alunni fossero educati ad uno studio austero, rigido ed esatto, prima che venissero loro rivelati i misteri della vita spirituale. Una simile esigenza si mostra nella sua giusta luce se comprendiamo che nel mondo trascendente viene meno l’elemento oggettivo, per mezzo del quale si valuta e si corregge costantemente l’indagine ordinaria del mondo. Se il botanico si forma dei concetti sbagliati, i suoi sensi gli mostrano subito il suo errore. Tra lui e lo spiritualista c’è la stessa differenza di quella che c’è tra chi cammina su una strada pianeggiante e chi scala una montagna: il primo può cadere in terra, ma questo solo eccezionalmente potrà essere causa di morte, mentre all’altro un tale pericolo è sempre davanti. E certo nessuno che non abbia prima imparato a camminare può scalare una montagna. Dato dunque che i fatti spirituali non correggono i concetti come li correggono i fatti del mondo esterno, un pensare molto rigoroso e del tutto attendibile è un indispensabile presupposto per il ricercatore spirituale.



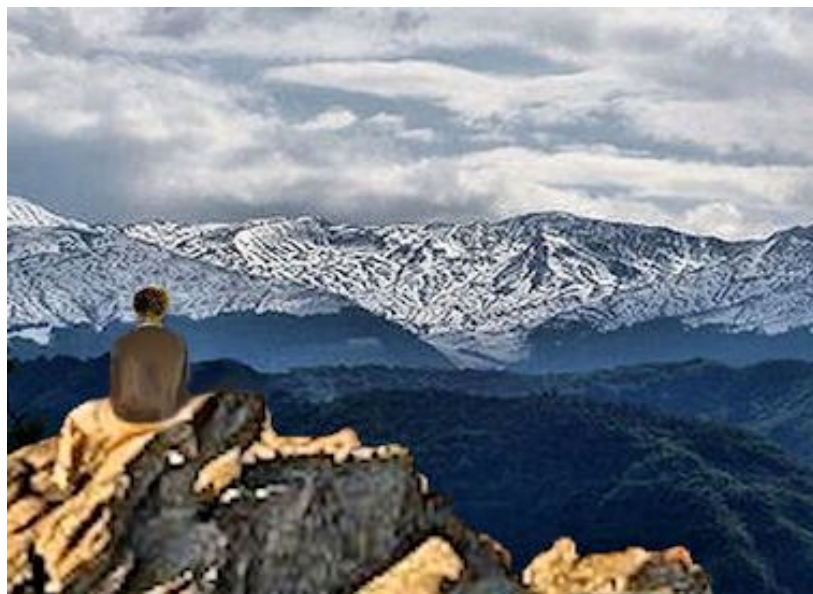
Quando ci compenetriamo di tali pensieri, riconosciamo cosa volevano dire quegli antichi saggi quando parlavano dei pericoli che incombono su chi si accinga a penetrare nei misteri del mondo. Se qualcuno accedesse a questi misteri con una mente non disciplinata, essi causerebbero alla sua anima drammatici disordini: sarebbero pericolosi come una bomba alla dinamite nelle mani di un bambino. Per questo si richiede ad ogni ricercatore spirituale che nella normalità del suo pensare, anzi in tutta la sua vita psichica, egli abbia messo alla prova le proprie forze nei riguardi di problemi gravi e complessi, prima di applicarsi a compiti più elevati.

Sia questo un accenno di ciò che lo spiritualista intende dire, quando parla dei primi gradi di Iniziazione alle verità superiori.

I tanti che considerano di essere giunti ai più alti gradi dell’odierna cultura, credono che un sano pensare e lo spiritualismo siano due termini del tutto antitetici. Pensano che una sana educazione scientifica debba estirpare dall’individuo qualunque tendenza spiritualistica. Essi reputano particolarmente incomprensibile che conservi tali tendenze chi arrivi a conoscere i notevolissimi risultati della moderna scienza naturale. Se chi la pensa così avesse ragione, si dovrebbe allora certamente pensare che lo spiritualismo ai nostri giorni non abbia che una piccola

probabilità di arrivare alle anime dei nostri contemporanei, considerato che chiunque comprenda i bisogni spirituali di questa nostra epoca, non può dubitare che siano del tutto giustificati i successi già ottenuti della scienza naturale e quelli che ancora si otterranno in futuro. Si dovrà ammettere senza alcun dubbio che nessuno oggi può porsi impunemente contro lo Spirito che anima l'autentico pensiero naturalistico. Nondimeno, chi ha occhi per vedere deve anche ammettere che è sempre crescente il numero di coloro che si sentono insoddisfatti di quanto gli scienziati naturalisti offrono in risposta alle insopprimibili domande dell'anima umana. Questi insoddisfatti si immergono con grande emozione nelle opere degli spiritualisti, per trovarvi quello di cui hanno sete le loro anime: da lí essi ricavano abbondantemente quanto necessità al loro cuore: una effettiva atmosfera di vita spirituale! Al contatto con essa, sentono la propria anima dilatarsi, trovando ciò cui l'uomo deve tendere incessantemente: l'alito del Divino! Al contempo essi però si sentono ripetere l'esortazione: «Dovete imparare a formarvi, attraverso la scienza naturale, un pensare limpido e preciso, senza farvi raggirare dai sognatori visionari». Ma se dessero retta a una simile esortazione, la loro anima si inaridirebbe.

In fondo all'anima di ogni individuo persiste, anche se celata, una verità, ovvero quale grande maestra dell'uomo è la natura. Chi potrebbe non dare intimamente ragione a Goethe quando dice che dagli errori e dalle discordanze degli uomini egli si ritrae sempre, volgendosi di preferenza alle eterne leggi della natura? E chi non leggerebbe con incondizionata approvazione le parole con cui il grande poeta descrive i sentimenti sorti in lui durante una solitaria meditazione sulle ferree leggi per mezzo delle quali la natura plasma le montagne?



«Seduto sopra un'alta e nuda cima, con l'occhio spaziando su una vasta regione sottostante, posso dire a me stesso: qui senza dubbio poggio sopra un suolo, che giunge fino ai più profondi strati della terra. In questo stesso istante in cui le forze eterne di moto e di attrazione della terra agiscono su di me direttamente, in cui più da vicino mi avvilluppano e alitano gli influssi del cielo, vengo come sospinto a indirizzare il mio animo a più alti studi della natura... Questo mi dico mentre da questa nuda vetta in giù volgo lo sguardo: così solitario avanza colui che intenda dischiudere

l'anima sua unicamente ai più ancestrali, più intimi e più profondi sentimenti del Vero. Sì, egli a se stesso può dire: qui, sul primordiale ed eterno altare, eretto proprio sul più iniziale punto della creazione, offro un sacrificio all'Essere di tutti gli esseri».

È naturale che una tale disposizione d'animo, che fa sentire riverenti dinanzi alla grande maestra Natura, venga trasferita anche alla scienza che la studia. Non deve esistere contrasto fra i sentimenti che penetrano nell'anima quando essa si avvicina alle più serie e profonde verità basilari della vita spirituale, e quelli che vi prorompono quando l'occhio si volge all'attività costruttrice della natura.

Manca forse di intelletto lo spiritualista per aprirsi a questa armonia della natura con i sentimenti più sacri dell'anima umana? Al contrario, perché sopra l'altare su cui il vero spiritualista ha offerto i suoi sacrifici, in qualunque periodo investigabile dall'indagine umana, è sempre stato scritto a lettere di fuoco, come suprema legge: «La natura è la grande guida al Divino, e la cosciente ricerca umana delle sorgenti del Vero deve seguire le orme della sua intrinseca volontà».

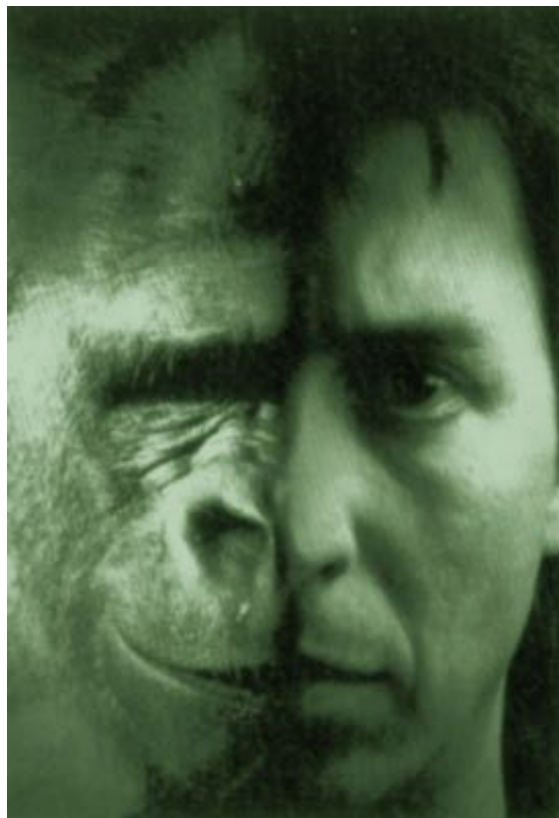
Rudolf Steiner (1. continua)

Tratto dalla rivista «Luzifer-Gnosis», O.O. N° 34, 1903.

«La natura è la grande guida al Divino, e la cosciente ricerca umana delle sorgenti del Vero deve seguire le orme della sua intrinseca volontà». Se gli spiritualisti seguono questa suprema legge, nessuna contraddizione dovrebbe esistere fra le loro Vie e quelle su cui camminano gli scienziati naturalisti. E ancor meno dovrebbe accadere in un'epoca tanto debitrice alla scienza naturale.

Per comprendere bene un tale ordine di idee, dobbiamo domandarci: «In che cosa può allora consistere l'accordo fra la Scienza naturale e lo Spiritualismo? E in che cosa, invece, potrebbe esservi un disaccordo?».

L'accordo può essere ricercato nel fatto che quelle rappresentazioni che ci facciamo in merito all'entità dell'uomo, non sono poi così diverse da quelle che ci facciamo riguardo agli altri esseri della natura, riconoscendo perciò nell'opera della natura e nella vita dell'uomo un medesimo ed unico tipo di *ordine retto da leggi*.



Vi sarebbe invece una contraddizione se si volesse vedere nell'uomo un essere di una specie del tutto diversa dalle creature naturali. Coloro che vedono una contraddizione in tal senso, molto si stupirono quando il grande scienziato Huxley, più di quarant'anni fa, aderendo allo spirito stesso della moderna scienza naturale che parte dalla struttura anatomica somigliante, dedusse la stretta parentela fra l'uomo e gli animali superiori con queste parole: «Possiamo esaminare un qualsiasi sistema di organi; il loro esame comparativo nella serie delle scimmie ci porta sempre a questo stesso risultato: che le differenze anatomiche per cui l'uomo si distingue dal gorilla o dallo scimpanzé non sono poi così grandi rispetto a quelle che separano il gorilla dalle altre scimmie inferiori».

Una tale affermazione può meravigliare soltanto se la si attribuisca erroneamente all'essenza dell'uomo. In effetti, ne può facilmente scaturire il pensiero: «Ma quanto è vicino, allora, l'uomo agli animali!». Nello spiritualista, però, questa stretta conformità non desta alcuna preoccupazione, perché in lui nasce subito anche un altro pensiero: «Ma a quali scopi superiori possono servire gli organi che si ritrovano negli animali, quando sono trasformati in organi umani!».

Lo spiritualista sa che la segreta volontà della natura trasforma la percezione animale in percezione umana sviluppando in forma diversa gli organi animali. Egli segue le sicure impronte della natura e ne porta avanti l'operato. L'opera della natura per lui non è affatto terminata con quello che essa gli ha donato. Egli diventa un fedele discepolo della natura proprio per il fatto di proseguirne l'opera fino ad un'altezza superiore. La natura lo ha portato fino all'umano pensare e sentire, ma egli non accetta tale pensare e tale sentire come qualcosa di fisso, di statico, bensì li rende capaci di superiori attività. Per mezzo della sua volontà accade ciò che nell'ambiente naturale esteriore accade senza di essa. Gli occhi, così come ora sono in lui, testimoniano che gli organi visivi sono in grado di compiere ben altro di ciò che compiono nelle scimmie. L'occhio può dunque essere trasformato. Le facoltà psichiche dello spiritualista evoluto sono nello stesso rapporto, rispetto a quelle dell'uomo non evoluto, degli occhi umani nei confronti di quelli delle scimmie. S'intende che chi non è spiritualista tiene l'anima dello spiritualista nella stessa scarsa considerazione nella quale l'animale può tenere il pensare dell'uomo. E così come alla creatura non pensante si aprirebbe tutto un mondo nuovo, se potesse esercitare in sé la facoltà

del pensare, allo stesso modo lo spiritualista, a seguito dello sviluppo delle sue facoltà superiori, otterrebbe la visione di un diverso mondo. In questo “diverso mondo” egli è un “Iniziato”.

Chi non diviene spiritualista rinnega la natura. Non fa cioè progredire quello cui essa ha dato origine senza di lui, attraverso la propria occulta volontà. Perciò egli si mette in contrasto con la natura, poiché questa modifica di continuo le proprie forme: dal vecchio crea perennemente il nuovo. Chi quindi crede a questa trasformazione, crede a questa evoluzione secondo la scienza naturale, e malgrado ciò non vuole trasformare se stesso, questi riconosce la natura, ma nella propria vita si mette in contrapposizione con essa. Non si deve solo riconoscere l'evoluzione, bensì occorre viverla. Non vanno quindi limitate le facoltà della nostra vita con il prendere atto unicamente della nostra parentela con gli altri esseri. A chi diventa, per educazione spiritualista, un fedele allievo della natura, si schiude il senso per l'evoluzione superiore.

In merito a questi accenni sullo spiritualismo e sull'Iniziazione, molti diranno: «Ma a che ci serve questo parlare di facoltà per noi sconosciute! Dateci queste facoltà e allora vi crederemo!». Nessuno può però dare ad un altro qualcosa che quello rifiuti. E per lo più, quello che incontrano gli spiritualisti è un duro rifiuto. Attualmente, essi non possono far altro che “raccontare” le conoscenze spiritualistiche a chi vuol dare loro ascolto. Questo, all'inizio, sembrerà probabilmente un modo di cavarsi d'impaccio con il solo raccontare che cosa c'è in America a chi dicesse «Aiutatemi ad andarci!». Ma lo sembra soltanto, non è effettivamente un espediente, perché i procedimenti dello Spirito sono diversi da quelli del fisico. Assai prima che l'uomo possa guardare la verità in piena luce, egli può intravederla e accoglierla nel proprio sentimento. E il medesimo sentimento è una forza che può portarlo più avanti. Questa è una fase per la quale occorre passare. Chi segue in piena accoglienza la narrazione dello spiritualista, già percorre il sentiero che porta alle verità superiori. Soltanto l'Iniziato comprende pienamente l'Iniziato, ma l'amore per il vero fa comprendere anche al non Iniziato le parole dello spiritualista. E questa sua capacità di accoglienza è lo strumento al quale egli lavora per far dischiudere i propri organi spirituali. Ciò che essenzialmente occorre è che si posseda questo senso della possibilità delle conoscenze superiori: allora non si passa più con indifferenza accanto alle persone che posseggono tali conoscenze superiori.

È stato già detto che anche attualmente vi sono persone che lavorano a rinnovare la vita dello



spiritualismo. Vorrei citare qui due esempi del genere, ovvero il libro di Annie Besant, *Il cristianesimo esoterico*, e *I grandi Iniziati*, dell'acuto pensatore e poeta francese Édouard Schuré. Entrambe queste opere chiariscono la natura della cosiddetta Iniziazione. Annie Besant indica come il Cristianesimo debba essere compreso quale risultato dell'Iniziazione. Édouard Schuré delinea le figure delle massime guide spirituali dell'umanità, basandosi sulla convinzione che le grandi confessioni religiose e le grandi filosofie cosmologiche donate da quelle guide all'umanità, celino verità imperiture che si possono ricercare e ottenere solo in quelle dottrine filosofiche o religiose.

Entrambe queste opere si giustificano solo nell'ambito dello spiritualismo. Esse hanno origine da quella corrente spirituale dei nostri tempi, destinata ad elevare l'umanità da una civilizzazione esclusivamente esteriore all'altezza di concezioni spirituali. Giungerà il tempo in cui il pensiero scientifico non potrà più contrapporsi con avversione a questa corrente. Allora la scienza naturale riconoscerà che non si comprende lo Spirito negandolo, e che non si contrastano le leggi naturali ricercando quelle spirituali. Non si considereranno più gli spiritualisti come degli oscurantisti, poiché

si saprà che l'ambito di cui essi trattano è oscuro solo per il loro avversari. E non si deriderà più l'Iniziazione, come non si deride la necessità, per chi vuole indagare la vita dei microorganismi, di imparare prima ad utilizzare il microscopio.

La ricerca rende necessario adempiere ad alcune preliminari condizioni. Tali condizioni non consistono naturalmente, per l'aspirante spiritualista, nella pratica di tecniche esteriori, bensì nell'osservanza di un particolare orientamento della vita psichica. In virtù di tale osservanza si conquista il senso di determinate verità, che non riguardano l'effimero ma quello di cui, secondo le parole di Goethe, «l'effimero non è che un simbolo». Nel nucleo dell'esistenza umana giacciono capacità superiori, come il frutto giace nel nucleo del fiore. E per questo nessuna creatura dovrebbe pensare di dire che «nel suo mondo vi è qualcosa di esauriente, di completo». Se un uomo ha così tanta presunzione, è simile al verme che considera orizzonte dell'esistenza il mondo dei suoi sensi.

“Giardino di maturità” è chiamato quel luogo dove diventano noti i misteri del mondo. Per accedere a quel luogo occorre che l'individuo indirizzi la sua volontà al raggiungimento della propria maturità. «Occorre che tu infranga e getti via da te il guscio del tuo essere ordinario e risvegli in te l'intima vita nascosta, ve vuoi entrare per la “Porta Stretta” nel “Giardino di maturità”».

Come molti eminenti uomini, anche Goethe, attraverso la profonda vena della sua intuitività, enunciò numerose verità, esprimendole non tanto in lunghi e circostanziati discorsi, bensì in accenni brevi e spesso ermetici. Uno di questi accenni è in questa frase: «Nelle opere dell'uomo, come in quelle della Natura, sono le “intenzioni” che meritano, in particolare, la nostra attenzione».

Si tratta di un aforisma che può essere inteso in tutta la sua profondità quando sia collegato ai fenomeni più importanti dell'umana vita spirituale. Così come possiamo trovare il senso e la comprensione per le azioni di un singolo individuo solo quando acquistiamo conoscenza delle sue intenzioni, allo stesso modo accade anche per la storia di tutto il genere umano. Ma quale abisso corre fra l'osservare gli atti che si svolgono chiaramente alla luce del giorno e il riconoscere le intenzioni che vivono negli occulti recessi dell'anima! Si può essere perfino grezzi in intuito e comprensione nei confronti di un altro uomo, ma essere comunque capaci di scrutarne le azioni, ma occorre avere almeno una parte delle sue qualità di spirito e di livello psichico, se si vuole afferrarne le intenzioni. Senza questo, l'origine delle sue azioni resta un mistero, un enigma, per la cui soluzione non si ha la chiave. Non diversamente accade con i fatti salienti della storia spirituale dell'umanità. Per quanto i fatti siano palesi dinanzi agli occhi dello storico, le intenzioni giacciono nelle profondità più occulte. In tali profondità deve penetrare chi vuole conquistarsi la chiave per la comprensione. Dunque, l'intenzione di un'azione sarà tanto più profondamente celata, quanto più avrà importanza l'azione stessa e quanto più ampia sarà la sua portata. Non è difficile penetrare l'intenzione di un atto della vita quotidiana. Ma così ovviamente non è per azioni la cui portata si dispiega lungo una serie di secoli.

Chi considera questo, arriva a presentire cosa siano i Misteri, dato che proprio nei Misteri sono ritrovabili le intenzioni dei grandi eventi dell'evoluzione umana, che nella loro portata coinvolgono il mondo intero. E coloro che conoscono tali intenzioni e possono per questo attribuire alle proprie azioni quel peso che le rende effettivamente efficaci lungo una serie di secoli, sono gli Iniziati.

Soltanto colui che nella storia del mondo vede una semplice successione di eventi casuali, può negare l'esistenza dei Misteri e degli Iniziati. Non c'è a quel punto che da attendere che un simile uomo cominci un giorno a studiare gli eventi storici con occhio bendisposto. Poco per volta si affaccerà allora al suo sguardo un significato, una connessione, ed egli arriverà a non considerare più casuali quei fatti storici, come non considera un automa un individuo che egli vede muoversi e agire. Nel suo investigare arriverà quindi fino al luogo da cui gli Iniziati dirigono l'umano progresso, secondo le conoscenze che sono celate all'ombra dei Misteri.

Rudolf Steiner (2. continua)

Tratto dalla rivista «Luzifer-Gnosis», O.O. N° 34 del 1903.

I testi religiosi di tutti i tempi parlano dei “Misteri”. E ad essi sono condotti quelli che non si fermano solo alla vita palese dei fondatori delle varie religioni, né alle vicende storiche della diffusione delle loro dottrine; ma che cercano invece di elevarsi fino alle intenzioni di quei fondatori di religioni. Non dovrebbe sollevare stupore il fatto che queste intenzioni rimangano celate in misteriosa oscurità e siano comunicate solo a degli eletti nell’ambito delle scuole sapienziali, che sono appunto i Misteri; poiché si opera saggiamente quando a un individuo viene comunicato soltanto ciò che può comprendere, o in altre parole quando gli viene comunicato qualcosa soltanto quando è stato messo in condizione di comprenderla. È necessario possedere un’alta sapienza, per compiere azioni che abbiano peso e valore, e per conquistarsi un’alta sapienza bisogna affrontare un lungo e difficile periodo di preparazione. Così avviene riguardo ai Misteri.

L’evoluzione spirituale dell’umanità avanza ad opera delle differenti religioni e cosmologie. Chi coopera a tale evoluzione mette in azione le forze spirituali degli uomini. Occorre che egli conosca le leggi da cui dipende tale azione, così come deve conoscere le leggi della chimica chi intende manipolare le sostanze per giungere a un risultato. Nei Misteri vengono insegnate le supreme leggi della vita spirituale; viene insegnata la “chimica dell’anima”. Ed è necessario tentare di penetrare la natura di quelle leggi, se si vogliono comprendere, o anche soltanto presentire, i moventi che sono alla base delle azioni dei grandi Istruttori dell’umanità.



Insieme a tutti coloro che cercano di aprirsi gli occhi spirituali per tale visione, Annie Besant, nel suo libro *Il Cristianesimo esoterico o i Misteri minori*, parla di un «lato occulto delle religioni». Analizzando i mistici arcani del Cristianesimo, del suo cosiddetto contenuto esoterico, ella penetra luminosamente, e vi trascina il lettore, all’interno della questione riguardante lo scopo delle religioni. A tale proposito l’Autrice così scrive: «Le religioni vengono date al mondo da uomini più saggi delle masse popolari alle quali le stesse sono indirizzate, e hanno il precipuo scopo di sollecitare l’evoluzione dell’umanità. Per ottenere questo, esse devono in effetti giungere fino ai singoli, ed avere influenza su di loro. Gli uomini non sono però tutti allo stesso livello di evoluzione, anzi l’evoluzione può essere rappresentata come una scala ascendente di gradini, su ciascuno dei quali vi sono uomini. Quelli più evoluti stanno di un buon tratto più su di quelli meno evoluti, sia per intelligenza che per carattere; per ogni gradino varia la capacità

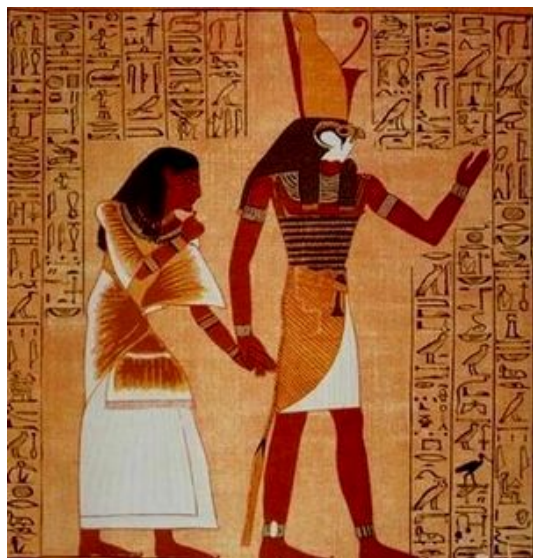
di comprendere e così quella di agire. Per questo è impossibile dare a tutti un uguale insegnamento religioso: ciò che gioverebbe all’uomo d’intelletto sarebbe incomprensibile per l’uomo ottuso, e parimenti quel che eleverebbe in estasi il santo lascerebbe del tutto disinteressato il delinquente. ...La religione deve essere graduata con l’evoluzione, altrimenti essa manca al suo scopo».

Quindi il modo in cui l’insegnante di religione parla a uomini di livello evolutivo differente, dipende dalle necessità dello Spirito e del cuore di coloro che egli vuole raggiungere. Per riuscirci occorre che egli stesso porti nella propria anima il nucleo della sapienza, per mezzo della quale egli deve agire; e il modo in cui egli porta in sé questo nucleo deve metterlo in grado di parlare ad ognuno secondo la propria capacità di comprensione. Per questo chi studia i discorsi degli insegnanti di religione dal lato esteriore, conosce solo un lato, ed esattamente quello più esteriore della loro sapienza. Accenna a questo con acutezza Édouard Schuré nel suo libro *I Grandi Iniziati*. Egli in esso descrive i grandi Maestri di sapienza: Rama, Krishna, Ermete, Mosè, Orfeo,

Pitagora, Platone, Gesù, da quell'intuitivo ricercatore, da quel nobile artista del pensiero, da quell'anima colma di profondo sentimento religioso che egli è. Così nell'introduzione al libro egli espone il suo modo di vedere: «Tutte le grandi religioni hanno una storia esteriore e una storia interiore; apparente una, nascosta l'altra. Per storia esteriore intendo i dogmi e i miti insegnati pubblicamente nei templi e nelle scuole, riconosciuti nel culto e nelle superstizioni popolari. Per storia interiore intendo la sapienza profonda, la dottrina segreta, l'azione occulta dei grandi Iniziati, profeti o riformatori che quelle stesse religioni hanno creato, sostenuto, diffuso. La prima, la storia ufficiale, quella che si legge ovunque, si svolge alla luce del sole, ma non per questo è meno oscura, ingarbugliata, contraddittoria. La seconda, che io chiamo la tradizione esoterica, o la dottrina dei Misteri, è assai difficile da dipanare. Essa si svolge infatti all'interno dei templi, nelle confraternite segrete, e i suoi drammi più avvincenti si snodano nell'animo dei grandi profeti, che non affidarono a pergamene o a discepoli il racconto delle loro crisi supreme, delle loro estasi divine. Questa seconda storia bisogna intuirlo. Ma una volta arrivati a scorgerla, essa appare luminosa, organica, costantemente in armonia con se stessa. La si potrebbe definire storia della religione eterna e universale. In essa appare il retroscena delle cose, il *diritto* della coscienza umana, di cui la storia non ci offre che il tormentoso *rovescio*. In essa cogliamo l'epicentro generatore della religione e della filosofia che, all'altro estremo dell'ellisse, si ricongiungono attraverso la sapienza integrale; questo epicentro corrisponde alle verità trascendenti; in esso troviamo la causa, il principio e la fine del prodigioso lavoro dei secoli».

I "messaggeri terreni" lavorano nell'officina spiritualistica, nel laboratorio spiritualistico dell'umanità. Quello che li rende adatti a questo lavoro sono le leggi imperiture della "chimica spirituale" e i processi "chimici spirituali" da loro operati: cioè i grandi prodotti intellettuali e morali della storia del mondo. Ma quanto fluisce dalle loro labbra è solo simbolo, immagine della sapienza superiore che vive nella profondità delle loro anime, immagini e simboli adeguati alla comprensione di coloro che ad essi danno ascolto. Solo a coloro che soddisfano le condizioni, che garantiscono la comprensione e il "giusto uso" della sapienza superiore, essa può venire svelata. E allora nell'Iniziazione mistica viene realizzato l'immediato contatto con i motivi spirituali primigeni, con le potenze artefici dell'esistenza.

Si ascolti quello che dice un uomo totalmente compenetrato da simili sentimenti, Clemente Alessandrino, lo scrittore cristiano del II e III secolo della nostra era, il quale prima del suo battesimo fu un "Myste", ovvero un alunno di quei Misteri che egli onora con le seguenti parole: «Oh mirabilmente santi Misteri! Oh luce purissima! Una fiaccola viene portata davanti a me quando contemplo il Cielo e Dio: sono santificato, ricevendo la consacrazione. Ma gli arcani mi sono rivelati dallo Spirito primordiale, e in me li suggella l'Iniziato con l'Illuminazione. L'Iniziato nella Fede mi presenta al Tutt'Uno, perché io resti in grembo all'eternità. Queste sono le cerimonie iniziatiche dei miei Misteri! Se tu vuoi, fatti anche tu iniziare, e con le forze spirituali dell'esistenza chiederai la santa parola riguardante l'incognito, l'immortale, l'onnicomprensivo Spirito dei mondi, e la parola che dal Cosmo ti verrà ispirata intonerà al Tutt'Uno inni di lode».



Si può intendere la descrizione dei Misteri fatta da Annie Besant, se si pensa che gli Iniziati devono parlare di sé, nello stesso modo di Clemente Alessandrino con le parole riportate in precedenza: «I Misteri d'Egitto – continua l'Autrice – erano il vanto di quell'antica regione, e i più eccelsi figli della Grecia, come per esempio Platone, si recavano a Sais e a Tebe per farsi iniziare nei Misteri dai Maestri della sapienza iniziatica egizia. I Misteri mithriaci dei Persiani, i Misteri orfici e quelli bacchici, e i successivi pseudomisteri di Eleusi in Grecia, i Misteri di Samotraccia,

della Scizia, della Caldea, sono universalmente conosciuti, almeno di nome, come parole d'uso corrente. Persino nella forma molto attenuata dei Misteri eleusini, il loro valore viene celebrato dai più insigni uomini della Grecia, come Pindaro. Sofocle, Isocrate, Platone e Plutarco». E nei Misteri non si tende soltanto all'ampliamento della conoscenza, alla mera spiegazione di cose ignorate, ma alla elevazione di tutta l'umana natura, così che essa sia pervasa di quella disposizione iniziatica sacrale, che mette in grado di comprendere le fonti e i principi del Cosmo. Lo spiritualista non soltanto conosce le verità superiori, ma in più la sua personale natura si fonde con esse. Egli dunque deve essere preparato ad accogliere nel giusto modo le fonti di ogni vita che affluiscono in lui. Proprio nel nostro tempo, nel quale si vuole considerare attendibile solo quanto è scientifico in senso materiale, sembra difficile credere che riguardo alle cose più elevate ciò che importa maggiormente sia una "disposizione d'animo". In tal modo si rende la cognizione un fatto intimo dell'anima umana, e questo in effetti è per lo spiritualista. Enunci qualcuno la soluzione di ogni enigma del mondo, lo spiritualista troverà sempre che una tale esposizione è vuota sonorità, che entra nell'orecchio per poi svanire, se prima l'anima non è stata predisposta ed elevata ad un superiore livello. Egli troverà che il sentire non ne resta per nulla colpito, se non è stato preparato all'accoglimento della sapienza come un "sacramento".

Solo chi comprende questo sa quale sia l'atmosfera spirituale dall'alto della quale derivano alcune espressioni dello spiritualista, come quelle di Filone: «Spesso, quando mi risveglio dal sopore della corporeità e rientro in me, riscuotendomi dal mondo esteriore, e penetro in me stesso, percepisco una mirabile bellezza; allora sono sicuro di essere penetrato nella parte migliore di me; attivo la vera vita, unito con il divino e in lui fondato, e realizzo la forza di elevarmi al mondo trascendente. Poi, quando da tale contemplazione dell'Altissimo, e da questa quiete nell'elemento spirituale del mondo, discendo di nuovo all'abituale formazione di pensieri, mi domando allora come possa accadere che la mia anima sia presa dal vivere quotidiano, dato che la sua patria è quella dove prima mi sono recato!».

Chi conosce quale livello di purificazione del sentire e della funzione intellettuale sia necessario per arrivare a sentire in tal modo, conosce anche le ragioni per le quali la sapienza spirituale, la sapienza consacrata, non può essere oggetto dell'ordinaria vita quotidiana, né dell'ordinario insegnamento, né dei documenti della storia esteriore; e perché essa permanga chiusa nell'anima dei divini messaggeri e debba costituire, come dice Édouard Schuré, l'oggetto della Iniziazione in fratellanze segrete. Benché però questa reale comprensione della verità sia questione d'insegnamento del tutto intimo, pure tutti gli uomini usufruiscono dei benefici della sapienza. Come i benefici delle ferrovie elettriche si



estendono a tutta la popolazione, pur restando la conoscenza delle leggi dell'elettricità monopolio degli elettrotecnici, ugualmente accade riguardo ai frutti dell'efficacia e della sapienza dei Misteri.

E come il beneficio delle conoscenze tecniche si traduce nelle istituzioni esteriori della civiltà, così quello della sapienza degli spiritualisti si traduce e si inserisce nel contenuto spirituale della vita dell'umanità, ovvero nei suoi miti, nei concetti ispiratori delle sue credenze e delle sue religioni, nel suo mondo di leggende e di fiabe, e non solo, ma anche nei suoi concetti di morale e di diritto, e in ultimo anche nella sua espressione artistica, nella sua scienza e nella sua filosofia.

Lo spiritualista mostra che la sapienza più profonda dell'umanità è la radice di tutti questi diversi contenuti della vita, rendendosi ben conto che possono tutti trovare la loro vera spiegazione solo in quella sapienza.

Clemente Alessandrino afferma il fatto che «un uomo può avere la fede senza possedere erudizione», ma allo stesso tempo proclama che è impossibile che «un uomo senza sapienza comprenda le cose che vengono spiegate nella fede».

Ogni spiritualista conosce questo reale rapporto tra la fede e il sapere e sa che tra i due non può esservi contraddizione; ma anche allo spiritualismo egli può riconoscere valore solo sulla base della vera scienza. Anche di questo parla Clemente: «Alcuni, ritenendosi favoriti dalla natura, non ritengono utile occuparsi né di filosofia, né di logica, e neppure desiderano studiare e imparare la scienza naturale, bensì considerano giusta esclusivamente la nuda fede. ..Io però chiamo veramente saggio solo chi si adopera in tutto per la verità, ricavando sia dalla geometria che dalla musica, sia dalla grammatica che dalla stessa filosofia quel che è utile, difendendo così la fede da ogni assalto. Quanto è necessario per chi intende partecipare ai poteri di Dio il trattare in modo filosofico dei soggetti intellettuali! ...Lo gnostico (lo spiritualista) utilizza i rami dello scibile come ausiliari esercizi di preparazione».

Chi coglie questo profondo accordo della fede con il sapere è costretto a rimarcare sempre di nuovo una particolare caratteristica della nostra moderna civiltà, che invece ha scavato un abisso tra fede e scienza.

Édouard Schuré accenna a questo abisso fin dalle frasi introduttive del suo libro: «La peggiore infermità della nostra epoca è che Scienza e Religione si presentano come due forze nemiche e antitetiche. Infermità intellettuale tanto più perniciosa in quanto viene dall'alto e s'insinua in maniera subdola ma inarrestabile nell'animo di tutti, come sottile veleno respirato con l'aria. Ora, ogni infermità dell'intelletto diviene a lungo andare infermità sociale. Fino a quando il Cristianesimo si limitò ad affermare ingenuamente la fede cristiana in un'Europa ancora semi-barbara qual era l'Europa del Medioevo, esso fu la più grande delle forze morali che plasmò l'anima dell'uomo moderno. Fino a quando la scienza sperimentale, apertamente ricostituita nel XVI secolo, si limitò a rivendicare i diritti legittimi della ragione e della sua illimitata libertà, essa fu la più grande tra le forze intellettuali che rinnovò il volto del mondo, liberò l'uomo dalle sue catene secolari e fornì le basi indistruttibili allo Spirito umano».

Altrettanto energicamente Annie Besant segnala questa particolarità della moderna civiltà spirituale: «...Per chiunque studi l'ultimo immediato quarantennio del secolo scorso, risulta chiaro che persone orientate spiritualmente e moralmente si sono discostate in gran numero dalle Chiese, perché gli insegnamenti che vi ricevevano disturbavano, offendevano la loro intelligenza e il loro senso morale. È assurdo pretendere che l'agnosticismo diffuso in così larga misura in quest'epoca abbia radice solo nella mancanza di moralità o in una decisa involuzione della mente. Chiunque studi attentamente i fenomeni esposti, ammetterà che uomini di grande intelletto si sono allontanati dall'ambito del Cristianesimo a causa della rude grossolanità delle idee religiose loro fornite, delle incoerenze negli insegnamenti delle varie autorità, nei concetti riguardanti Dio, l'uomo e l'universo, idee che nessun intelletto coltivato e disciplinato metodicamente potrebbe accettare superficialmente».

Alla domanda: «Che cosa si può fare in questa direzione?» Annie Besant risponde tenendo presente il concetto che anche la radice del Cristianesimo si trova in una sapienza occulta, e che quindi la fede, per sussistere, deve risalire a questa radice: «Se il Cristianesimo vuole continuare a vivere, deve recuperare la conoscenza intrinseca e riconquistare la propria spiritualità e i propri insegnamenti occulti: deve di nuovo porsi come autorevole istruttore di verità spirituali, ma rivestito della sola autorità meritevole di essere veramente apprezzata, ovvero l'autorità della conoscenza. Se tali insegnamenti saranno recuperati, sarà subito constatabile la loro influenza nelle più ampie e più profonde vedute che si avranno riguardo alla verità: dogmi che ora appaiono semplici involucri ed ostacoli, saranno subito riconosciuti come parziali presentimenti di fondamentali realtà. Per prima cosa, il Cristianesimo esoterico riapparirà in un luogo consacrato, vale a dire nel Tempio, in modo che tutti coloro che sono capaci di riceverlo possano seguirne le linee di pensiero esprimibili, e secondariamente il Cristianesimo occulto ridiscenderà nel luogo segreto celato dietro il velo che custodisce il Sancta Sanctorum in cui solo l'Iniziato può entrare».



Per mezzo del senso della vista l'uomo percepisce la natura con le sue infinite sfumature di luce e di colore. Sono i raggi della luce solare che, riverberati dagli oggetti, producono gli aspetti cromatici variamente sfumati. Anche se la percezione della luce solare è una normale funzione dell'occhio, esso non può però comunemente fissare la fonte stessa della luce, il sole, perché resta abbagliato dalla visione immediata, diretta, dei raggi solari. Quel che appare adeguato, nei suoi effetti, al normale compito dell'occhio, procura una sofferenza quando colpisce direttamente l'organo sensorio.

Chi sa giustamente applicare questa immagine alla vita spirituale dell'uomo, capirà perché "coloro che sanno" parlano di "pericoli" dell'Iniziazione ai Misteri. Questi pericoli indubbiamente esistono, ma non si deve prendere alla lettera chi ne parla, interpretando la parola "pericolo" nel modo abituale. L'intelligenza e la ragione umana sono tanto poco abituate a riconoscere le sorgenti del vero nell'insieme generale del mondo, quanto poco è capace di norma l'occhio di fissare direttamente il sole. Ma come l'occhio sente rispondenti a sé gli effetti della luce, così l'intelletto e la ragione sentono rispondenti a sé gli effetti dell'eterna sapienza nei fenomeni della natura e nello scorrere della storia degli uomini. Ma allo stesso modo dell'occhio, che si distoglie dalla fonte diretta della luce, così l'intelligenza umana si distoglie dalle fonti primigenie della sapienza. Da principio, l'atteggiamento umano è di arretrare, rinunciare. Occorre dunque assimilare nel giusto modo ciò che succede in questo caso nell'uomo a ciò che accade per l'abbaglio che l'occhio subisce da parte del sole. Dato che l'uomo è abituato a vedere nella natura e nell'attività dello Spirito soltanto il riflesso della verità, e non direttamente la stessa, egli arretra di fronte alla verità stessa, quando questa gli si presenta. Abituato a cogliere solo l'ordinaria realtà che quotidianamente lo circonda, l'uomo considera le manifestazioni della sapienza superiore come illusioni, come costruzioni di una irreale fantasia: esse non gli possono rivelare nulla, sono per lui simili a forme aeree che svaniscono quando vuole afferrarle, così come è solito afferrare gli oggetti della realtà abituale. Questa lo stringe a sé con mille legami, ed egli sa quel che essa gli può promettere, lo conosce, ha imparato ad apprezzarlo in mille maniere.

Chi comprende giustamente, sa cosa intendano dire i racconti religiosi quando narrano del Tentatore, il quale promette tutte le meraviglie di questo mondo a coloro che vogliono intraprendere il cammino della conoscenza superiore. Se in loro non è desta la forza di resistere a questo Tentatore, essi cadono ineluttabilmente come sue prede. Si accenna con questo a ciò che s'intende per pericoli di quella Soglia" che bisogna varcare se si vuole percorrere il sentiero della sapienza. Nessuno può giungere a questo sentiero se non sa valersi dell'occhio spirituale, dell'intelletto e della ragione, in modo diverso da come sono adoperati nella vita quotidiana. L'uomo deve mettere piede sulla Soglia solo se si è trasformato, se il suo occhio spirituale si è rafforzato, ed è veramente difficile nella nostra epoca attuale rafforzare così quest'occhio, perché dalla nostra scienza esso è soltanto rivolto a ciò che vi è di concreto e di tangibile. Per attuare le sue conquiste nell'ambito delle forze naturali esteriori, la scienza ha dovuto rendere quest'occhio cieco alle potenze spirituali dell'esistenza.

Vorrei che non si prendesse tutto questo come rimprovero. Chi vuol capire il meccanismo di un orologio non deve certo risalire con l'indagine fino ai pensieri dell'inventore dell'orologio; egli può attenersi a quanto ha imparato dalla fisica, può capire l'orologio dallo stesso suo meccanismo. Ma nessuno può comprendere come siano state combinate in origine le forze e le cose che cooperano nell'orologio, se non ricerca lo spirito che le ha combinate e non analizza le ragioni per cui esse sono state così composte. Il naturalista può investigare giustamente la Natura solo se ricerca in lei stessa innanzitutto le forze con cui essa opera. Se afferma che esse si sono combinate

da sé, assomiglia a chi arriva a pensare che un orologio si sia congegnato da sé. Superstizione non è tanto il cercare lo Spirito dietro le cose, quanto il trasferirlo alla cieca nelle cose stesse. Superstizioso è non chi cerca l'inventore dell'orologio, ma chi immagina nell'orologio stesso uno spirito che mandi avanti le lancette. In questo modo si fraintendono quelli che vanno in cerca dello Spirito dell'esistenza cosmica, mettendoli insieme a quelli che con ragione vengono accusati di superstizione, e che altrettanto con ragione vengono considerati oggi come dei perturbatori, perché compromettono i benefici prodotti dalla nostra cultura scientifica (chi non ha l'occhio offuscato da preconcetti capirà a chi si vuole alludere nelle due citate categorie).

Chi mette il piede sulla Soglia che fa accedere alla visione superiore, se vuole riuscire ad andare avanti deve possedere quella forza che porta ad avvertire il vero là dove l'ordinario intelletto ordinario e la consueta ragione intravedono solo fantasia e illusione. Perché l'imperituro e l'eterno sono proprio là, dove all'occhio volto solo al transitorio e al temporaneo non intravede che fantasia ed illusione. Non troverà alcun utile, quindi, un uomo che sia condotto dinanzi alla fonte dell'eterna sapienza con il semplice corredo della sua intelligenza ordinaria. Perciò nei Misteri il primo grado d'Iniziazione non consiste nel trasmettere un nuovo sapere intellettuale, ma nel trasmutare completamente le forze conoscitive dell'uomo. Pertanto con fine intuito Édouard Schuré descrive nel suo libro *I Grandi Iniziati* il cammino di chi tende al sapere per mezzo dei Misteri: «L'Iniziazione era un graduale allenamento di tutto l'essere umano per ascendere le vertiginose vette dello Spirito, dall'alto delle quali si può dominare la vita». E più oltre dice: «Per giungere a questa padronanza occorre all'uomo una totale trasformazione del proprio essere fisico, morale e intellettuale. Ora, questa trasformazione è possibile solo mediante l'esercizio contemporaneo della volontà, dell'intuitività e della razionalità. Grazie al loro completo accordo, l'uomo può sviluppare le proprie facoltà oltre ogni limite. L'anima ha i sensi assopiti, l'Iniziazione li ridesta. Tramite uno studio profondo e una costante disciplina, l'uomo può mettersi in rapporto cosciente con le occulte forze dell'universo. Con un grandioso sforzo egli può giungere alla diretta percezione spirituale, facendo schiudere i sentieri che portano nell'Aldilà, nel superfisico, e divenire capace di orientarvisi. Soltanto allora può dire di aver vinto il destino e di aver conquistato fin da quaggiù la propria libertà divina. Soltanto allora l'Iniziato può divenire Iniziatore, profeta e teurgo, ovvero veggente e formatore di anime. Infatti, soltanto colui che comanda a se stesso può comandare agli altri, e soltanto chi è libero può liberare» .

La missione dei Misteri va intesa in questo senso, per quanto si riferiva al loro primo grado. Non si trattava solo di una nuova scienza, ma di formare nuove forze psichiche. L'individuo doveva trasformarsi, divenire un altro, prima di essere condotto al Sole spirituale, alla fonte della sapienza.

Chi non ha temprato le proprie forze, quando mette il piede sulla Soglia non avverte la realtà delle potenze spirituali eterne che qui gli vengono incontro. Invece di entrare in rapporto con un Mondo superiore, ricade nel mondo inferiore. A un tale pericolo si trova esposto chi ricerca delle fonti della sapienza. Se egli cede, allora uccide in sé, temporaneamente, il germe dell'eterno. Questo, che in precedenza era dormiente in lui, era però, pur così dormiente, quel che nobilitava la sua passeggera natura inferiore e la trasfigurava. Ingenuo ed ignaro, l'individuo viveva con questo rudimento di superiore spiritualità, ma dal fallito tentativo di Iniziazione quel rudimento latente viene distrutto. All'individuo non rimane che l'istinto di vivere nel transitorio, di vivere esclusivamente per il regno di questo mondo. Per il fatto di aver considerato illusorio il "divino spirituale", egli divinizza il "sensibile materiale". Sulla Soglia può quindi andare perduto per l'individuo il suo più prezioso tesoro, la sua parte immortale. Un tale pericolo è analogo all'accecamento dell'occhio nella summenzionata similitudine.

Rudolf Steiner (3. continua)

Tratto dalla rivista «Luzifer-Gnosis», O.O. N° 34 del 1903.

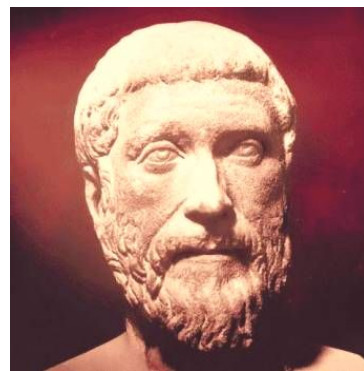
Coloro che nei Misteri avevano il compito di Iniziatori, profondamente consci della propria responsabilità, erano in effetti estremamente esigenti verso i discepoli, dato che tale rigore serviva a temperare nel giusto modo le loro forze spirituali. Edouard Schuré descrive come veniva applicata nella scuola di Pitagora → la scala graduale dell'Iniziazione, descrizione improntata a un geniale senso dell'arte e ad una mistica profondità. Mi baserò quindi su di essa per trattare di quei livelli iniziatici.

All'Iniziazione erano ammessi solo coloro che erano considerati di sicura riuscita, per un'appropriata costituzione della loro natura intellettuale, morale e spirituale. Per essi cominciava dunque il periodo della "Preparazione": per molti anni diventavano uditori. Nella nostra epoca, in cui ognuno si sente autorizzato a giudicare e a criticare appena ha imparato qualcosa, o persino più spesso quando ancora non ha imparato niente, non è facile far sopportare l'idea di quel lungo periodo da uditore. Era imposto il silenzio più assoluto, non come astensione assoluta da ogni parola, ma come astensione da qualunque critica. Si doveva ricevere l'istruzione nella più completa assenza di giudizio, senza turbare tale assenza di giudizio con un'analisi critica prematura. Il saggio sapeva, e gli uditori erano fiduciosi: per un certo tempo non era giusto per loro criticare, perché il sapere che ricevevano era proprio ciò che occorreva loro per poter poi essere maturi per criticare. Come è possibile che apprenda veramente chi vuole subito criticare ciò che impara?

Con questo metodo dell'ascolto silenzioso i Pitagorici hanno reso operante una massima, che sola può fare ascendere i gradi della conoscenza. Lo sa chi ha percorso la via della conoscenza. Egli non può che provare pietà per coloro che si creano ostacoli lungo la Via attraverso i loro prematuri giudizi e le loro critiche. La nostra epoca è piena di un tale immaturo spirito critico: basta osservare intorno a noi quello che i nostri oratori dicono e quello che i nostri scrittori scrivono. Se in quest'epoca vi fosse solo un po' di spirito pitagorico, resterebbero sottaciuti più dei nove decimi di ciò che viene detto e ugualmente rimarrebbe non stampato ciò che viene pubblicato. Oggi, chi mette insieme un paio di osservazioni, o si è messo in testa un paio d'idee, si sente autorizzato a sputar sentenze e giudizi sui temi più essenziali. Invece un tale diritto spetta solo a chi ha appreso a trattenere per anni il proprio giudizio e a dare ascolto in maniera spregiudicata a quello che i saggi dell'umanità hanno detto.

«Esaminate tutto e conservate il meglio», è un'ingannevole norma dell'anima di chi è immaturo per esaminare. Il nostro giudizio non vale assolutamente niente, proprio niente di fronte alla Verità, finché non lo abbiamo riscontrato con la verità stessa. Invece di dire: «Esamino tutto e mi tengo il meglio», molti dovrebbero dire: «Voglio essere esaminato dalla Verità, e quando sarò abbastanza valido per essa, allora sarà lei a prendermi!». Chi non si è esercitato per anni ad adattare la propria vita a un tale illimitato abbandono alla saggezza delle guide dell'umanità, non saprà mai formarsi dei giudizi che non siano fumo e vuota risonanza. Una tale norma è di certo sgradita in questa nostra epoca "illuminata", in cui dominano la pubblica critica e lo spirito gazzettistico; gli uditori pitagorici si attenevano invece a quella norma.

Una volta raggiunta la giusta maturità, l'uditore vedeva arrivare per lui il "giorno d'oro", nel quale iniziavano le rivelazioni sull'essenza della natura e dello Spirito umano. Gli si faceva lentamente capire la "nomia", le leggi dell'esistenza corporea e animica. Chi voglia comprendere questa nomia con l'astratto intelletto ordinario, non ne coglie nulla. Una volta Goethe accennò a questo. Quando durante il suo viaggio in l'Italia, in Sicilia, si era applicato con molto impegno allo studio delle piante, e si era formato quelle sue idee tanto citate ma così poco comprese sulla "pianta primordiale", aveva scritto in Germania che avrebbe voluto fare un viaggio in India, non tanto per scoprire qualcosa di nuovo, quanto piuttosto per guardare a proprio modo ciò che era stato già scoperto. Quello che conta, infatti, non è tanto il conoscere le leggi illustrate dalla botanica "intellettuale", quanto il penetrare, con l'aiuto di queste leggi, nell'essenza stessa della vita vegetale. Si può essere un erudito professore di botanica e non capir niente di questa vita vegetale. I nostri scienziati hanno realmente delle idee strane a questo proposito. C'è chi crede che non si possa, in genere, penetrare l'intimo della natura e chi afferma che la nostra indagine non è ancora abbastanza avanzata. Essi non credono che con l'indagine dei sensi e dell'intelletto possano essere positivamente moltiplicate le nostre conoscenze, ma che per investigare ciò che è "interno" sia necessario invece un modo di pensare del tutto diverso da quello da loro attuato. Non vogliono conoscere l' 'inventore dell'orologio', mentre studiano l'orologio basandosi sui principi della fisica.



E siccome non riescono a trovare nell'orologio alcuno "spiritello" che faccia girare le lancette, o negano lo spirito che ha ideato i congegni o affermano che esso è inaccessibile all'umana conoscenza, o del tutto o 'fino ad oggi'. Chi poi parla dello Spirito della Natura, è accusato di perdersi in vane parole. Ma non è colpa sua se chi lo accusa non sente altro in questo che parole!

I discepoli pitagorici, al secondo grado della loro istruzione, venivano introdotti nello Spirito della Natura. Solo dopo superato questo livello, potevano essere condotti alla "Grande Iniziazione". A quel punto erano maturi per accogliere in sé i "Segreti dell'esistenza": il loro occhio spirituale era ormai abbastanza vigoroso: non apprendevano più a conoscere soltanto lo Spirito della Natura, ma anche le intenzioni di questo Spirito. Da questo punto in poi non si può più parlare dei Misteri con il solito linguaggio, ma soltanto per via d'immagini, giacché il nostro linguaggio è tutto adeguato all'intelletto e non ha parola adatta alla conoscenza superiore, della quale ci occupiamo qui. In questo senso va anche inteso ciò che segue.

L'individuo imparava prima di ogni altra cosa a spingere lo sguardo oltre la propria vita personale. Da questo ricavava l'esperienza che quella sua vita era la ripetizione di vite precedenti a un nuovo livello dell'esistenza. Si poteva rendere conto che ciò che viene chiamata "anima" nel senso giusto della parola, si reincarna ripetutamente, e che le capacità, le vicende e le azioni di quella sua vita dovevano essere interpretate come effetti di cause rintracciabili nelle sue vite precedenti. Egli si rendeva anche conto che i fatti e le vicende di quella sua vita dovevano produrre i loro effetti in future esistenze. Su questi sono sufficienti questi pochi cenni, perché ho intenzione di parlare compiutamente in altra occasione delle grandi leggi della "Incorporazione" e della "Legge cosmica", ovvero, in altre parole, della "Reincarnazione" e del "Karma".

Queste verità potevano diventare convinzioni per il discepolo dei Misteri, così come è verità per l'uomo comune che $2 \times 2 = 4$; perché al terzo livello il discepolo era maturo per questo. Ma anche a tale livello si può avere un giudizio del tutto sicuro su queste conoscenze solo se si è acquistata la capacità di intenderne nel giusto modo il significato. Come in ogni epoca, anche oggi si criticano molto questi concetti; ma ciò che viene criticato sono in realtà soltanto le arbitrarie concezioni senza importanza degli stessi critici. Si deve però altresì ben convenire che anche molti seguaci dell'idea della reincarnazione non ne hanno concetti migliori di quelli dei suoi oppositori. Non tutti quelli che oggi difendono tali dottrine le comprendono davvero. Pure tra questi difensori ce ne sono diversi che sono troppo pigri o troppo... "pieni di sé" per imparare in silenzio prima di divenire insegnanti.

Anche se forse non presso i Pitagorici, c'era però in altri Misteri, dopo la grande "Iniziazione rivelatrice" il livello dell' "Iniziazione mistica", in cui non solo il percepire e il pensare, ma tutto il vivere cosciente veniva portato oltre la diretta personalità dell'individuo. Il discepolo non diventava solo un sapiente o un veggente. Non percepiva più l'essenza delle cose, ma viveva in esse. Assai difficile è dare un'idea di questo: il veggente non ha solo la sensazione degli oggetti, ma sente negli oggetti stessi trasferendosi all'interno di essi; non pensa la natura, ma esce da se stesso e pensando si inserisce nella natura (questo è un processo noto all'esoterista, che lo chiama "lo schiudersi dei sensi astrali"). L'uomo intellettuale non considera i veggenti: essi sono per lui dei visionari, se non peggio. Chi al contrario comprende le loro doti, li ascolta con devoto rispetto, perché sente parlare in loro non più un essere umano ma la stessa Sapienza vivente. Essi hanno sacrificato le proprie inclinazioni, simpatie, opinioni personali, per poter prestare la propria voce all'eterno Verbo, «attraverso il quale tutte le cose furono fatte». Perché dove invece parla ancora l'opinione umana, dove ancora dominano inclinazioni e interessi, lì la sapienza eterna tace. E quando questa arriva all'orecchio di chi per essa non ha ancora sentimento, appare come mera parola personale umana, anche se in essa c'è comunque una forza divina. Ma dagli stessi veggenti gli uomini potrebbero imparare ad "ascoltare", dato che il veggente fa tacere la sua personalità umana quando gli parla la voce della Verità. Tace il suo giudizio e i suoi interessi, le sue inclinazioni sono da lui considerate insignificanti quanto il tavolino che gli sta davanti, assorto com'è nell'ascolto interiore.

Solo il veggente ascenderà al successivo livello, chiamato dagli antichi del "Teurgo", e che noi possiamo esprimere come il livello in cui si attua una "completa reversione" delle umane facoltà. Le forze che normalmente giungono all'individuo dall'esterno, ora fluiscono da lui. In certi ambiti in cui l'uomo è solo un servitore, colui che ha trasmutato le proprie facoltà diviene un dominatore. E poiché solo il veggente può giudicare l'entità e il modo d'agire di tali forze, l'uomo che se ne approprierà senza aver raggiunto la purezza del veggente, ne farà cattivo uso. Questa "sapienza senza purezza" è possibile per un insieme di circostanze, delle quali qui non è il caso di parlare.

Rudolf Steiner (4. continua)

Tratto dalla rivista «Luzifer-Gnosis», O.O. N° 34 del 1903.



«**Pitagora**» **Abbazia di Montescaglioso**

Riguardo all'Iniziazione superiore dei Pitagorici, Édouard Schuré ha scritto questo magnifico passo: «Seguendo Pitagora, abbiamo toccato la vetta dell'antica Iniziazione. Da tale vetta la Terra appare immersa nell'ombra, come un astro morente. Da lì si offrono prospettive sideree e si allarga, nel suo meraviglioso complesso, la visuale dall'alto, l'epifania dell'universo. Ma scopo dell'insegnamento non era rendere l'individuo assorbito nella contemplazione o nell'estasi. Il Maestro aveva portato i discepoli per le incommensurabili regioni del cosmo, li aveva immersi negli abissi dell'invisibile. I veri Iniziati dovevano tornare sulla Terra, dopo quel pauroso pellegrinaggio, divenuti migliori, più forti e maggiormente temprati per le prove della vita.

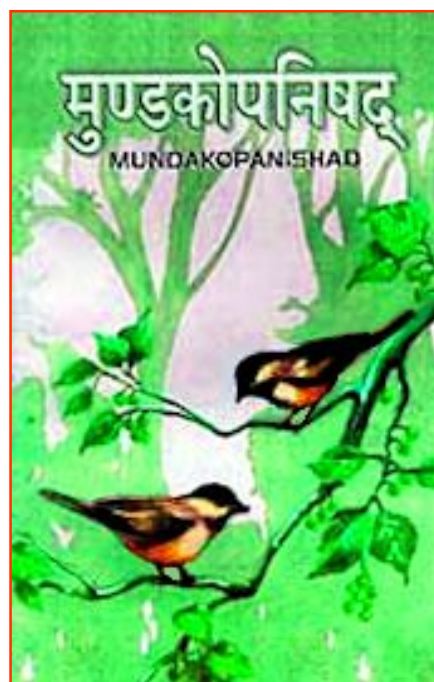
All'Iniziazione dell'intelligenza doveva seguire quella della volontà, e questa era la più difficile di tutte, poiché per il discepolo si trattava ora di far discendere, nei più profondi recessi della propria individualità, la Verità, e di metterla quindi in atto nella vita pratica.

Per raggiungere questo scopo ideale era necessario, secondo Pitagora, sommare tre perfezioni: possedere realmente la verità nell'intelletto, la virtù nell'animo e la purezza nel corpo. Una saggia igiene e una disciplinata continenza dovevano conservare al corpo la purezza, che era richiesta non come fine ma come mezzo. Qualsiasi eccesso corporeo lascia una traccia, una sorta di macchia nel corpo astrale, organismo vivente dell'anima, e di conseguenza anche nello Spirito. ...L'individuo, a questo livello, diviene un *adepto*, e se possiede sufficiente energia acquisisce nuovi poteri e facoltà. Si dischiudono i sensi animici interiori e una luminosa volontà invade gli altri sensi» .

Di tutto quello che l'uomo compie prima di pervenire a questo livello, vanno ricercate le cause in zone a lui completamente sconosciute. Lo sguardo del ricercatore dello Spirito spazia invece in queste zone e illumina, "in perfetta consapevolezza", quello che normalmente dorme nell'uomo "inconsciamente" nelle più oscure profondità della sua anima. Egli si trova allora di fronte alla propria Guida, che in precedenza lo aveva diretto celandosi dietro di lui.

Con l'ausilio di tali pensieri, si dovrebbero leggere brani come il seguente, tratto dall'antico testo sapienziale chiamato il *Mundakopanishad*: «Quando il veggente scorge l'aureo Creatore, il Signore, lo Spirito il cui grembo è Brahma, allora il saggio, dopo aver eliminato merito e demerito, raggiunge candido la suprema unione».

Schuré indirizza quindi il proprio sguardo alle vette che vengono così conquistate, e la fede mistica nella risplendente forza emanata da tali vette gli dona la capacità di penetrare alcuni degli opachi veli che celano la vera natura delle grandi Guide dell'Umanità. Ciò gli permette di descrivere questi "Grandi Iniziati": Rama, Krishna, Ermete, Mosè, Orfeo, Pitagora, Platone e Gesù. Nel tempo, da queste Guide sono state irradiate



verso l'umanità le forze che gli uomini potevano recepire a seconda della maturità raggiunta nelle diverse epoche. Rama condusse fino alla porta della sapienza; Krishna ed Ermete ne consegnarono le chiavi nelle mani di alcuni; Mosè, Orfeo e Pitagora additarono l'interiorità, e Gesù, il Cristo, manifestò il *Sancta Sanctorum*, la profonda sacra interiorità.

Si sciuperebbe tutta l'incantevole particolarità del libro di Schuré il cercare di narrarne il contenuto, in cui ognuno dovrebbe immergersi da sé.

Èdouard Schuré accenna al fatto che attraverso il Fondatore del Cristianesimo le forze della sapienza dei Misteri sono state fatte affluire nelle vene spirituali dell'umanità, in tale forma che gli orecchi dell'umanità hanno potuto udirla. E anche in questo campo, la verità deve essere ricercata lungo le strade che Schuré ci indica. La forza che si sprigiona dalla personalità di Gesù, è una vivente forza nei cuori di tutti coloro che la fanno fluire in sé. Comprendere la vivente Parola che agisce in questa forza, lo può soltanto chi ne conquista la chiave, grazie alla comprensione della sapienza dei Misteri. E a questo fornisce una base, in qualche modo, Annie Besant con il suo *Cristianesimo esoterico*. Un libro che chiarisce al lettore alcuni significati delle parole bibliche.

Vi sono libri che appaiono necessari, ai nostri giorni. Quando l'umanità ricevette il Vangelo, o la "Buona Novella", era in condizioni assai diverse da quelle attuali. L'intelletto odierno è ben più allenato rispetto a quello di diciannove secoli fa. Oggi l'uomo è in grado di trasformare in vita propria la forza vivente della Parola espressa, solo se riesce ad afferrare tale forza con la propria facoltà razziocinante. Ma quello che è vero, resta vero in eterno, anche se il modo in cui l'uomo può apprenderlo varia nel corso dei tempi. Che oggi valgano *intelletto* e *raziocinio* appare una necessità: chi conosce l'evoluzione umana sa che *deve essere così*. E perciò egli dedica attualmente all'intelletto quel che secoli fa era dedicato ad altre forze dell'anima.

L'attività del vero antroposofa deve scaturire da questa e da nessun'altra cognizione, e così dovrebbe essere interpretato il *Cristianesimo esoterico* di Annie Besant. L'antroposofa sa che nel Cristianesimo c'è la Verità, e parimenti sa che Gesù, nel quale si è incarnato il Cristo, non è una "Guida dei morti" bensì una "Guida dei vivi". L'antroposofa comprende la verità della parola del Maestro: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dei tempi». Alla *Guida vivente*, non a quella dei fatti

storici, è essenzialmente rivolto chi, come Annie Besant, intende spiegare il Cristianesimo. Quello che ancora oggi, all'orecchio di chi vuole ascoltare, la Parola vivente annuncia, è quello che poi illumina con la sua Luce il racconto evangelico. Sì, è vero, l'Annunciatore della Parola è qui fra noi oggi, e può dirci come dobbiamo comprendere il racconto dei fatti che narrano i Suoi atti e ai Suoi discorsi.

La "buona novella" deve essere intesa "esotericamente", ovvero deve prima essere risvegliata in noi la forza vivente, che imprime su di essa il sigillo di quel che è "santo". E dato che l'intelletto e il raziocinio sono i grandi strumenti dell'odierna civiltà, occorre che siano liberati dai lacci della comprensione meramente materialistica e positivista della realtà. Lo stesso intelletto dell'attuale umanità deve immergersi nel mare che lo colma di vera religiosità,



poiché non è esatto affermare che il sano intelletto sappia solo distruggere le “illusioni” di cui il sentimento religioso ha avvolto le cose. Questo è solo opera dell’intelletto confuso e distorto dai successi riportati nella comprensione e nel dominio delle forze esclusivamente materiali della natura.

Gli uomini del presente, e con loro i nostri fisici, i nostri biologi e i nostri storici, credono di essere liberi nel loro mondo intellettuale edificato sul mero positivismo. Vivono invece, in realtà, sotto l’influsso di una suggestione che domina su tutto.

Voi fisici, voi biologi e storici di oggi, potreste, pur se parzialmente, divenire liberi, se voleste riconoscere che le vostre concezioni della realtà, anzi della materia e delle forze del mondo, della storia umana e dell’evoluzione della civiltà, sono solo suggestioni collettive. Un giorno vi cadrà la benda dagli occhi, e solo allora sperimenterete fino a quale punto vi sia verità e ove sia l’errore in quello che voi pensate dell’elettricità e della luce, dell’evoluzione animale e di quella umana.

Poiché, notate bene, gli antroposofi riguardano le vostre affermazioni non come errori, ma come verità. Anche la vostra interpretazione della natura, infatti, è per loro una “professione di fede”, e quando essi dicono di voler cercare la sorgente della verità in tutte le religioni, fanno questo non soltanto verso il Buddha, Mosè e il Cristo, ma anche verso Lamark, Darwin e Mickel.

Opere come quelle che ho citato, di Édouard Schuré e di Annie Besant, hanno il compito di farvi cadere la benda dagli occhi, di insegnarvi a veder chiaro nelle vostre suggestioni. Di



conseguenza, in quei libri ciò che conta non è tanto il loro significato letterale, quanto le forze occulte attivate dalla penna dei loro autori, e che si riversano nelle vene dei lettori, in modo tale che questi sono pervasi da un nuovo senso della verità. I lettori che ottengono il giusto effetto da quei libri, ricevono in un certo modo un’*Iniziazione*, per così dire, di tipo intellettuale. Chi a questa frase non ariccchia il naso, come

di fronte all’asserzione di un miracolo, e sa invece trovarvi qualcosa di più che una vuota frase, potrà anche comprendere che quei libri gli sono presentati non tanto per invitarlo a fare una delle solite letture, quanto per l’altro ben diverso scopo che essi, grazie alle forze con le quali sono stati scritti, devono risvegliare in lui delle forze dormienti, anche se all’inizio queste forze siano solo quelle dell’anima *intellettiva*.

Nella nostra epoca, peraltro, non c’è una vera *Iniziazione* che non passi per l’intelletto. Chi vuole al giorno d’oggi giungere agli “arcani superiori” senza passare per l’intelletto, non ha compreso nulla dei segni dei tempi, e non può far altro che mettere nuove *suggestioni* al posto di quelle antiche.

Rudolf Steiner (5. Fine)

Tratto dalla rivista «Luzifer-Gnosis», O.O. N° 34 del 1903.